



Diciamolo francamente: fino a qualche mese fa il paragone sarebbe stato sicuramente criticato da quasi tutti. Oggi, anche grazie al successo dopo l'ultimo Festival di Sanremo, le persone che vedono delle forti similitudini tra i due cantanti napoletani sono sicuramente di più. Origini umili, forte radicamento nel tessuto d'origine, grande attenzione ai temi sociali; tutto questo li accomuna fortemente. D'altronde il tempo che verrà ci dirà se effettivamente Geolier continuerà a cavalcare questa onda di successo e, soprattutto, se porterà a maturazione il suo progetto artistico. Una maturazione che ci auguriamo tutti, visto che oltre al fatto che le sue canzoni sono veramente belle, il nostro orgoglio napoletano ci spinge ad essere - concedetecelo - campanilisti. Ma non si tratta solo di voglia di riscatto, quella la lasciamo un attimo da parte. Si tratta di più: di rivendicare che il nostro popolo ancora una volta perpetuerà una tradizione musicale centenaria.

Oltre al grande Pino Daniele nella nostra storia ci sono, tan-

**QUI SECONDIGLIANO:  
«ORMAI IL PARAGONE  
CON DANIELE È POSSIBILE  
E NON APPARE ARDITO  
LA MUSICA È PARTE  
DEL NOSTRO POPOLO»**

# Le voci dei detenuti «Geolier come Pino Lasciateci sognare con Napoli sound»

to per fare qualche esempio, Domenico Cimarosa e Domenico Scarlatti, eredi di una prestigiosa scuola musicale napoletana che si sviluppa a partire dal diciottesimo secolo e dura fino al primo Novecento, per giungere fino al neapolitan sound, appunto di Daniele e soci, ma anche dei fratelli Benato, Enzo Avitabile e tanti altri, senza dimenticare Enrico Caruso. Questa tradizione così forte e riconosciuta nel corso degli anni ci ha portato all'attenzione del mondo e speriamo che nel nostro futuro, ancora una volta, possa aiutarci a far comprendere a tutti che non siamo solo pizza e mandolino, ma riusciamo ad esprimere tanta voglia di modernità, e farlo anche bene.

Quella modernità che vista la grande vitalità di Napoli può essere un esempio di continua crescita, come già in questi ultimi anni stiamo osservando con l'onda di turismo che sta investendo la città di Napoli. Siamo tutti con lui, quindi. Con Geolier.

**Vincenzo A., Claudio I., Gabriele A., Salvatore M., Giulio P., Giuseppe M., Giovanni M., Giuliana C.**  
(dalla finestra del carcere di Secondigliano)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Geolier in concerto allo stadio Maradona NeaPhoto A.Garofalo

## Il parere del critico musicale

### Mai cercare l'erede di nessuno

Emanuele Palumbo, 24 anni, dal rione Gescal, in arte Geolier non è l'erede di Pino Daniele. Perché non vanno mai cercati gli eredi, anche se è un gioco divertente. È piuttosto, la voce di una Napoli contemporanea, che ha alle spalle la lezione del Lazzaro Felice come del Nino D'Angelo col caschetto, di Carosone come dei Co'Sang. Avete ragione ad essere fieri di lui, recordman

dello stadio Maradona: nessuno, prima di lui, non un napoletano, non un artista italiano, non una band straniera, ci era mai riuscito. Ed è merito suo, questo sì, anzi soprattutto suo, se tutta l'Italia ha ricominciato a cantare in napoletano. Ma non è nemmeno l'erede di Di Giacomo e Bovio. È Geolier e basta.

**federico vacalebre**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Qui Poggioreale

### Sfruttamento nel lavoro mai più morti come Satnam

È stata una scena raccapricciante, che ci ha fatto vergognare di essere italiani. Il nostro riferimento è alla morte tragica del povero Satnam Singh, che dopo aver subito l'amputazione delle braccia a causa di un incidente sul lavoro mentre raccoglieva meloni nell'agro di Latina, è stato abbandonato dal suo datore di lavoro, nei pressi della sua abitazione con l'arto tranciato poggiato sopra un cassonetto dei rifiuti.

Sono evidenti condizioni spiattate di "schiaffismo", dal reclutamento all'alba fatto da "caporali" senza scrupoli, alle massacranti giornate di lavoro, piegati nei campi e sotto il sole cocente, senza poter obiettare nulla. Senza aver diritti, senza un cellulare per chiedere aiuto, con poco per potersi sostenere e risorare in un ambiente di lavoro così duro.

Sono situazioni note da decenni alle istituzioni, è evidente la grave carenza dell'azione dello Stato nell'imporre regole volte a tutelare i diritti fondamentali dei lavoratori. Disciplinare uno di questi settori in cui si riscontra la maggiore diffusione di lavoro irregolare (l'agricoltura è uno di questi, basti pensare a ciò che succede in Calabria o, più vicina a noi, nella piana del Sele) e la permanenza di troppe zone avviluppate nell'illegalità, dovrebbe portarci con umiltà e consapevolezza a riflettere che ogni giorno queste perso-

ne si "sporcano" le mani al posto nostro nei campi e ci "danno il nostro pane quotidiano". Senza di loro uno dei settori trainanti della nostra economia, l'agricoltura, non avrebbe la consistenza che ha.

La sistematica violazione dei diritti, il crudele accanimento contro il povero Satnam, non è frutto del caso, ma fanno parte del pessimo discorso pubblico che in Italia domina da troppo tempo sull'immigrazione. Se si parla di migranti perennemente come un problema, tale da provocare insicurezza per presunte "invasioni", c'è da aspettarsi questo e, temiamo, ben altro.

Bisogna adottare subito misure opportune per evitare il perpetuarsi, il ripetersi di certi orrori e lo sfruttamento, ma allo stesso tempo maturare finalmente un senso di rispetto e di stima nei confronti di chi, quotidianamente, in modo silenzioso e faticoso, contribuisce al nostro benessere di ogni giorno e alla nostra economia. Non è questione né di destra né di sinistra, semplicemente civiltà, parlare dei migranti come una presenza importante e irrinunciabile della società italiana.

**Antonio C., Antonio F., Carmine C. e Antonio C.**  
(dalla finestra del carcere di Poggioreale - Reparto Genova)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'esperienza

### «Noi, attori di teatro così conquistiamo un lembo di libertà»

Sono stati giorni di tensione, abbiamo tirato un sospiro di sollievo giovedì scorso, il giorno dell'esordio dell'opera teatrale realizzata interamente da noi. Con l'avvicinarsi della data tanto attesa continuavamo a ripeterci: "Andrà tutto bene", ma se non fosse stato così? Sono tanti gli imponderabili, i dettagli, la varietà sempre mutante della natura umana, la tentazione di modificare, migliorare fino all'infinito. Perché abbiamo messo in gioco molto di più che il nostro tempo o il nostro lavoro: quello che è uscito fuori è la vera radice della nostra umanità, è la nostra anima, è quello che neanche noi stessi conosciamo. L'idea, come accade spesso, è nata quasi per caso, lavorando su altro progetto. Dopo la "corrente del pensiero" nascono i primi personaggi, i dialoghi, una incipiente sceneggiatura. La creatività si sveglia.

Sono stati mesi di lavoro, di scrittura, di fiumi di inchiostro, di prove, di prove continue. In gruppo, in solitudine, in palco-

**QUI SECONDIGLIANO:  
«UNO SPETTACOLO  
NATO PER CASO ESPRIME  
I NOSTRI SENTIMENTI  
E I NOSTRI PROGETTI  
L'ARTE È CONTAGIOSA»**



A Secondigliano si fa teatro

scenico, in cella, anche nella doccia! Provando e riprovando, scherzando, litigando, ricominciando una e un'altra volta. Con tutte le limitazioni del vivere in una istituzione totale: trovare i materiali, sistemare l'impianto elettrico, l'audio, la luce, l'abbigliamento e tanti altri eccetera. Un lavoro quotidiano, perennemente, incalzante.

E' qualcosa nato dal nulla, non esisteva ma adesso è viva: è un'opera di teatro. L'abbiamo fatta noi! In questo azzardato percorso abbiamo anche noi sofferto una trasformazione, non tutti lo sanno, ma è così. E' l'arte che ha fatto uscire fuori il meglio di tutti noi.

L'abbiamo fatto per la nostra volontà, nessuno l'ha imposto. Tramite l'arte abbiamo preso un lembo di libertà. Capirete che non parliamo di quella "libertà"

fisica, ma quella che ci consente di poter decidere che classe di persona siamo nell'intimo, quello che vogliamo essere come esseri umani, che lascia un solco nella vita, che non è quello che si diventa vegetando in cella. Adesso anche voi, compagni di sofferenza, potete farlo. Con il teatro, con la scrittura, con la pittura o il disegno, basta che nasca e, quando lo farete, sarete liberi. La nostra anima si sente più libera!

Noi volontari di "Parole in libertà": "abbiamo avuto l'onore di essere stati, in piccola parte, presenti alla nascita, all'evoluzione e alla messa in opera del loro duro lavoro. Li abbiamo visti indaffarati, stanchi ma soprattutto fieri di ciò che da soli, ci teniamo a sottolinearlo, stavano realizzando. Dopo infinite prove ripetute conseguentemente, con entusiasmo, ci hanno regalato durante i nostri periodici incontri, piccoli spoiler di quello che, di lì a poco, è stato messo in scena. Con estrema intelligenza e ironia, sono stati affrontati temi che incombono nel nostro vivere civile, all'interno e all'esterno delle mura del penitenziario. Problematiche sempre più assordanti raccontate con il sorriso che dopo lasciava spazio alla riflessione. Congratulazione a tutti voi, siate fieri di ciò che avete realizzato e a come vi siete mostrati sul palco, semplicemente voi stessi con la vostra umanità e le vostre fragilità.

**Vincenzo E., George T., Claudio C., Luigi L., Giulio P., Carlo P., Luigi S., Claudio I., Sergio B. L., Giovanni M., Gabriele A., Pietro C., Alessandro U., Francesco C., Antonio C.**  
(dalla finestra del carcere di Secondigliano - Reparto Mediterraneo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La riflessione

### «Così la lettura politica della favola immortale di Cappuccetto Rosso»

La bambina morirà mangiata dal lupo e la figura del cacciatore è solo marginale, poiché quest'ultimo assume un ruolo addirittura salvifico. Sarebbe arduo analizzare l'intera fiaba di Cappuccetto Rosso dandole una connotazione politica, oltre alle letture in chiave psicoanalitica che già conosciamo.

Osservando però quello che accade ogni giorno non solo in Italia, alla luce dei recenti fatti delle cronache, ci appare significativo chiedersi le ragioni per cui il "lupo nero" ha bisogno di travestirsi di finzioni per perseguire indisturbato il suo scopo, cioè quello di divorare i Cappuccetto Rosso e le nonne.

Per rispondere a queste domande, ci possiamo limitare ad illustrare i simboli principali che si intercettano nella favola, riletta in chiave politica, dove: Cappuccetto Rosso diventa l'emblema di un pensiero progressista che prende forma attraverso la madre e le provviste per la nonna, poiché il presente (la madre) nutre e si nutre del passato (la nonna) attraverso il futuro (Cappuccetto Rosso). Il bosco rappresenta il luogo del passaggio e del cambiamento, mentre il lupo e il simbolo del pensiero reazionario. La piccola Cappuccetto Rosso viene mandata dalla nonna per mantenere vivo il legame tra passato e presente, utile per proiettarsi nel futuro do-



Cappuccetto Rosso e il lupo

ve la minaccia reazionaria possa essere riconosciuta ed elusa.

Ma a Cappuccetto Rosso viene raccomandato di non lasciare mai il sentiero di fare attenzione al lupo, quell'essere che vive ai margini del tempo e sempre pronto a depistare il cammino della storia, attraverso l'inganno e travestimenti. Le bestie si presenteranno sempre sotto mentite spoglie o fingendosi quelle che non sono, mostrandosi alle occorrenze mansuete e di animo gentile. Una volta però ottenuto il lasciapassare, danno sfogo alla loro indole feroce e come nella storiella uccidono il passato, in vero la nonna, ora le bestie sono libere di aggredire il nostro futuro "Cappuccetto Rosso".

Ma le domande che ci poniamo sono diventate: perché la bestia, "il lupo", ha bisogno di fingersi nonna per colpire Cappuc-

cetto Rosso? Avrebbe potuto divorarla subito. Si traveste e si comprende che si appropria di un'identità non sua, che non vuole solo mangiarla, ma anche sedurla, facilitarla, confondere la mente i sensi.

La bestia l'inghiotte nel senso più profondo del gesto, l'imprigiona, si ingravida nel suo ventre della piccola e della nonna - dal passato al presente - conseguendo così la storia ad un oscuro stallo temporale. Irrompe per ultimo la figura del cacciatore che accortosi del delitto, irrompe impugnando un'arma nel tempo spazio e libera la storia. Nel ventre della bestia verranno messe pietre, le macerie di una catastrofe che non potrà più essere covata che sarà la causa della morte della bestia.

Ammessi e non concesso che questa analisi abbia un senso resta da chiedersi ancora una cosa, la più importante: è proprio necessario cadere ancora una volta nell'inganno del lupo? Davvero non abbiamo maturato gli strumenti umani e intellettuali per riconoscere le bestie ed evitare che il triste e nero passato torni a minacciare l'evoluzione umana?

**Antonio C., Antonio F., Carmine C. e Antonio C.**  
(dalla finestra del carcere di Poggioreale - Reparto Genova)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**QUI POGGIOREALE:  
«PERCHÉ IL LUPO  
HA BISOGNO DI SEDURRE  
PRIMA DI UCCIDERE  
LA BAMBINA E LA NONNA?  
E CHI È IL CACCIATORE?»**